

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

I. 1946-1955

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Sullo schieramento politico italiano

La lettera dell'on. Corbino, pubblicata sulla «Stampa» del 4 agosto, ed intitolata da quel giornale, con dubbio gusto *Il testamento politico dell'on. Corbino*, ci ha messo di fronte ad un documento umano di eccezionale valore, documento tuttavia sul quale la consorterìa degli interessi stenderà presto il silenzio. Non leggiamo, in questo scritto, cose che colpiscano perché giungano nuove; il suo valore sta al contrario nel fatto che cose ritenute da gran parte del paese abbastanza vere sono qui legate in un insieme coerente, e, fatto più coerente ancora, e veramente raro, poiché sono ritenute vere, vengono assunte come i principi da cui dedurre un atteggiamento politico. Che è di rinunzia: l'on. Corbino, che nel decennio postbellico ebbe la singolare ventura di essere definito traditore tanto dalla sinistra, quanto dalla destra, quanto dal centro, dopo una descrizione rapida dello schieramento politico italiano, dichiara che è impossibile, per chi non rinunzia alla sua ragione, l'iscrizione ad un partito politico; ed aggiunge che in tale situazione si debbono trovare migliaia di persone, cosicché è sottratta, all'esercizio della politica, una élite della nazione.

Il giudizio è drastico, e si potrebbe discuterlo; ma rappresenta senza dubbio e un giudizio parzialmente vero, ed uno stato di cose reale.

Se lo si accetta, e con queste riserve non si può non accettarlo perché rispecchia un dato di fatto della situazione, bisogna però prolungare il discorso dell'on. Corbino. Non basta in tal caso concludere che bisogna attendere la fine di questa fase della politica, perché se nessuno opera con la coscienza di questa crisi per portarla a qualche soluzione essa rimarrà in balia del caso, mentre continueranno ad operare indisturbate le componenti negative attuali.

Lo stesso Corbino d'altronde prefigura l'azione da intraprendere quando scrive che non si può fare nulla «nel gioco ordinario

delle forze politiche». Cioè a dire, non si possono ottenere risultati immediati; ma ciò non esclude che non si debba fare una politica per risultati futuri, preparando coscienze, e progetti d'azione, capaci di intervento per il momento nel quale le manchevolezze dell'azione attuale, combinate con la pressione critica di una azione che sappia di agire per il futuro, avranno maturato una modificazione, o un rovesciamento, degli equilibri politici che sostengono il «gioco ordinario» di oggi.

Naturalmente una azione di questo genere, perché non comporta soltanto un giudizio negativo su questo o quel partito, ma addirittura su tutto lo schieramento dei partiti, deve comportare non una critica di questa o quella politica, ma una critica generale dello schieramento politico italiano.

È possibile una azione che abbia come ispirazione fondamentale questa critica? Sembrano muoversi in una direzione del genere alcuni gruppi, dentro o fuori il «gioco ordinario», che si propongono, con metodi diversi, di dotare l'Italia di un partito che si possa dire davvero uno strumento d'azione politica moderna. Un gruppo tenta un raggruppamento dei partiti minori, di piccoli gruppi ecc., non per la pretesa di raggiungere un miglioramento con una somma, ma nella convinzione di agevolare in tal modo la formazione in Italia di una coscienza laburista o newdealista.

Un altro opera all'esterno del socialismo tradizionale, con una azione insieme di appoggio e di critica amichevole, perché possa esso assumere la funzione di cui sopra. Non si può negare che tentativi di questo genere, nella misura in cui tengono su un piano di critica lo schieramento, introducano nella realtà politica utili fermenti ideali e dottrinari.

Tuttavia gravi rilievi critici impediscono che si possa contare molto su di essi; prima di tutto per il fatto che mentre è in gioco una critica di tutto lo schieramento politico, su una reale constatazione di fatto, queste azioni nascono da critiche di settori particolari dello schieramento politico. In secondo luogo perché le politiche newdealiste si sono fatte in vari modi (da Roosevelt al laburismo, ai paesi scandinavi), ma sempre controllando l'intera sinistra dello schieramento politico. La Francia ha un socialismo autonomo; ma ha sulla sinistra un Pc e lì non si fa una politica democratica di sinistra. Ed in generale perché non esiste un problema reale sul quale avviare questa modificazione dello schieramento dei partiti; essi infatti, quando cercano i motivi di auto-

nomia che possono potenziare la loro azione, devono ricorrere a quei problemi che dovrebbero essere superati perché la condizione desiderata divenisse possibile. Il laicismo, il classismo, e simili ferriveccchi, che non furono certo il fondamento della azione di governo di Roosevelt o del laburismo, sono infatti invocati come le condizioni di queste operazioni.

La non decisività di questi tentativi è in sostanza una ulteriore conferma dell'atteggiamento dell'on. Corbino: ma se si restringe il campo di azione politica a quello nazionale, che, a ben badare, è proprio quello investito dalla critica in questione. Critica di tutto lo schieramento è lo stesso che critica al quadro in cui si fa la lotta politica. Ebbene, l'azione che ha come ispirazione fondamentale questa critica è l'azione federalista. In fine i federalisti sono proprio uomini che riescono a far propria, propria come motivo di azione, un'altra verità circolante, diffusa; ma tanto circolante, tanto diffusa, quanto messa da parte dai più ogni volta che agiscono.

E cioè la convinzione che non questa o quella politica è esaurita: un certo modo di vedere la politica democratica di sinistra è al contrario una concreta assunzione, nella programmatica politica, della cultura moderna; ma l'Italia stessa è esaurita. Esaurita perché le possibilità reali che offre la gestione politica della società – dal campo della politica internazionale, nella quale essa non ha alcun peso quindi non conta nulla; a quello della produzione e quindi della distribuzione, nella quale il suo piccolo mercato, in un mondo nel quale i liberi scambi sono una utopia, non consente che una economia in crescente ritardo – avviano il paese ad un futuro nel quale certo non si potrà parlare di civiltà democratica, di miglioramento della società, cioè di tutti quegli ideali e problemi che possono reclutare ed impegnare una classe politica moderna.

Ed i federalisti son uomini che agiscono, con il bagaglio di questa critica totale, su un quadro europeo mentre il «gioco ordinario» si svolge su un quadro nazionale, e pertanto su un terreno nel quale i problemi di fondo della comunità nazionale non avranno soluzione. Essi investono dunque il terreno della crisi; e agiscono per strappare un iniziale potere federale in Europa. Se questo sarà ottenuto, tutta la lotta politica dovrà subire, sul massimo problema, una revisione radicale di tutto lo schieramento, perché ci si dovrà battere pro o contro il consolidamento e il pro-

gresso delle istituzioni federali: azione nella quale tutti i falsi problemi che rendono bizantina la lotta politica in Europa si scioglieranno come neve al sole.

È una strada difficile: non sappiamo se sarà possibile percorrerla sino alla vittoria. Ma non ne esistono altre: dovere degli uomini è prenderla perché la corrente, ingrossandosi, possa giungere alla prova.

In «Giovane Europa», II (25 settembre 1955), n. 19.